

più colpevole di qualunque parola di adesione alle affermazioni del Capo, hanno dimostrato di essere semplicemente quello che tantissimi italiani già sanno: dei servitori stipendiati dal Padrone. Non ministri di una Repubblica alla quale hanno giurato fedeltà ma semplici esecutori delle volontà di un Capo, forte del proprio potere economico. C'è da dire che, comunque, sono in buona compagnia: la Confindustria ha brillato per il proprio assordante silenzio. Marcegaglia & Co., sempre pronti a pontificare sulla responsabilità delle imprese italiane, si sono allineati dimostrando così che la col lateralità col governo da parte dell'organizzazione padronale, lampante ai tempi di D'Amato, non è mai morta.

**VIVIANA VIVARELLI**  
**Il nome Italia**

Il Cavaliere minaccia di chiamare il suo partito 'Italia'. C'è chi propone, allora, di cambiare nome al nostro paese. Ma che scherziamo!? Diciamo piuttosto che il Cavaliere non può impossessarsi del logo perché appartiene a noi tutti! È nostro per usucapione da almeno 150 anni!

**GAETANO MINASI**  
**I non vedenti non sono falsi invalidi**

Il comune di Ladispoli (Rm) ha di recente disposto che gli invalidi paghino per parcheggiare sulle strisce blu. Su richiesta, sono esentati i residenti con invalidità totale e permanente, deambulazione sensibilmente ridotta e detentori di patente di guida. Non un turista cieco con accompagnatore automunito, per esempio; non una persona cui è stata amputata una gamba; non necessariamente un tetraplegico. Il tutto passa per "Giro di vite contro i falsi invalidi" sul mensile che il comune pubblica. E dire che converrebbe decisamente smascherare falsi invalidi piuttosto che offendere i cittadini più svantaggiati: non sarà poi costato molto quell'articolo, ma sono pur sempre risorse sottratte alla manutenzione dei nostri marciapiedi, molti dei quali adatti alle mountain bike che alle carrozzine. Chi ha concepito l'ordinanza ignora le norme dello statuto del comune a tutela dei disabili. Ma soprattutto sostanza e spirito della legge 1 marzo 2006 n. 67 Art.2 comma 3: «Si ha discriminazione indiretta quando una disposizione, un criterio, una prassi, un atto, un patto o un comportamento apparentemente neutri mettono una persona con disabilità in una posizione di svantaggio rispetto ad altre persone».

**UN LIBRO CHE PARLA ANCHE DI MIRAFIORI**

**ATIPICI  
ACHI**

**Bruno Ugolini**  
GIORNALISTA



**H**o letto un interessante libro di Marco Panara: «La malattia dell'Occidente. Perché il lavoro non vale più», Laterza. Un testo che parla anche agli operai Fiat chiamati a decidere sul loro destino e sul destino della fabbrica. Tra i protagonisti, appunto, di un lavoro che perde valore, accanto ai giovani precari in perenne ricerca di un lavoro stabile. Quello di Panara è un lungo viaggio dentro le cause che hanno portato a tale perdita: la globalizzazione, l'avvento di nuove tecnologie.

Nel biennio 2008-2009 sono stati cancellati 34 milioni di posti di lavoro, il monte salari ha perso circa 140 miliardi di euro. Negli ultimi 25 anni, sul totale della ricchezza prodotta nei Paesi industrializzati, la quota che remunera il lavoro è diminuita di 5 punti ogni anno. Ed è cresciuta di altrettanti punti la quota che remunera il capitale. 500 milioni di lavoratori nei paesi industrializzati competono con un miliardo e mezzo di lavoratori dei paesi emergenti, meno pagati e senza diritti. Sono solo alcuni dati strappati alle pagine di Panara che racconta, nello stesso tempo, la tempesta del terremoto finanziario nato in America ed esteso nel mondo. È stato un gioco "lucido e scaltro" (per usare un verso di Paolo Conte) tra Sub Prime, HedgeFunds, mutui per la casa. È stato sostituito il lavoro con la rendita, la gente doveva sentirsi ricca per continuare a consumare.

Ora, con lo scoppio della "bolla", tutto ciò si è riversato sul lavoro. Con effetti sulla stessa democrazia. Sarebbe necessario, annota l'autore, ricostruire un rapporto "tra lavoro, democrazia e libertà", tenendo conto dei cambiamenti profondi, "senza sacrificare le conquiste civili" del 900. Ecco perché io penso a Mirafiori. Quei cinquemila metalmeccanici sono chiamati a sacrifici enormi (non solo le possibili dieci ore giornaliere, ma niente rappresentanti eletti, niente possibilità di protestare). Perché nessuno si fa portatore di un progetto di sobrietà, di austerità che valga per tutti e non solo per loro? Perché accettare come inesorabili le leggi della globalizzazione solo per i salariati? Perché la guerra competitiva si fa solo con la merce umana e non con prodotti innovativi?

Manara punta molto e a ragione, nella ricerca di una via d'uscita, su crescita di saperi e competenze. Privilegia, infine, la crescita dei redditi. E però non di solo pane vive l'uomo. Non basta promettere a chi lavora qualche euro in più in cambio di meno salute, intensificando i ritmi, negando (come per i giovani precari) contratti stabili. Questa moltitudine di esseri umani vorrebbe avere un ruolo, essere protagonisti consapevoli, non solo docili sudditi. Avere diritti, insomma. Non è solo economico il valore del lavoro.

<http://ugolini.blogspot.com>

**QUEL POPULISMO ANTI ISLAMICO DELLA LEGA**

**I REFERENDUM  
CONTRO LE MOSCHEE**

**Andrea Boraschi**  
SOCIOLOGO



**C**on l'inizio di quest'anno sono tornati a levarsi alti i ragli leghisti contro l'islamizzazione del paese. Con opportunismo grossolano e cinismo, la strage di Alessandria è divenuta passepartout retorico per una campagna che va dal parlamento, alle regioni, ai comuni: fermare la costruzione di nuove moschee. Come? Presto detto: facendo leva sulla sindrome correntemente definita Nimby ("not in my backyard"), ovvero sulla possibile o probabile indisponibilità di quartieri, borghi e contrade a ospitare i luoghi di culto delle comunità musulmane. Il metodo per sancire tale indisponibilità, nella proposta del carroccio, è il referendum: ogni futura concessione edilizia per la costruzione di moschee dovrebbe passare preventivamente per una consultazione della popolazione territorialmente interessata al progetto.

Sulle barricate salgono le camice verdi di Torino come quelle di Trento e di Genova, capoluoghi dove dovrebbero venire edificati i nuovi principali centri di culto; e la sponda al partito locale la offre la pattuglia parlamentare, che rispolvera un disegno di legge depositato un paio d'anni addietro dove si prevede che al progetto di costruzione di ogni nuova moschea - possibile centrale terroristica, grumo residenziale di violenza contro la cristianità e l'occidente - corrisponda una consultazione referendaria locale.

Il discorso leghista è esempio paradigmatico di cosa sia il populismo: da un lato ci si appella alla sovranità popolare, dall'altro tale sovranità viene ridotta all'espressione delle paure di comunità locali contro un fenomeno epocale (quello migratorio), in una logica in cui mille maggioranze "di quartiere" possono finire per opprimere una minoranza religiosa che conta, nel nostro paese, un milione e trecentomila persone.

È stupefacente, poi, come la battaglia politica della Lega prescinda dai dati di realtà. Una mappatura aggiornata dei luoghi di culto islamici ci viene da un recente libro di Stefano Allievi, 'La guerra delle moschee'. Vi si legge di un'Europa con 23 milioni di musulmani, dove le moschee sono 11.000: 2.600 in Germania, 2.100 in Francia, oltre mille in Gran Bretagna, 764 in Italia. Ovviamente non tutte queste sono "edifici cattedrali", costruiti per essere destinati al culto: molti sono semplici stanze di abitazioni, scantinati, negozi, garage, capannoni. Di edifici costruiti per finalità religiose ve ne sono quasi 200 in Francia, 100 nei Paesi Bassi, una settantina in Germania. In Italia, a oggi, ve ne sono 3, di cui uno non più utilizzato. Tale è il grado di "islamizzazione" che pervade il nostro paese e contro cui la Lega si batte. E, tuttavia, l'Islam continuerà a esistere e crescere anche se costretto nei sottoscala. Semmai più nascosto, chiuso, separato. Semmai più radicale. ♦